

Il motivo del leone nell'Atene arcaica

Diffusione e stile nella produzione ateniese di vasellame in bronzo

Chiara Tarditi

DOI – .10.7358/erga-2014-002-tard

ABSTRACT – Studying a great quantity of bronze vessels fragments from the Athenian Acropolis, actually stored in the National Archaeological Museum at Athens, it is possible to recognize some features in the lion figures rendering that could be considered typical of a local production. It starts so the definition of the characters and influences of an important bronze vessels production working at Athens in archaic time.

KEYWORDS – Acropoli, Acropolis, Archaic art, archeologia greca, arte arcaica, Atene, Athens, bronze vessels, Greek archaeology, vasellame in bronzo.

La figura del leone costituisce uno dei motivi ricorrenti nell'arte arcaica greca, sia a figura intera, in posizione di attacco o di riposo, che rappresentato dalla sola testa. Trattandosi di un animale ovviamente estraneo all'esperienza quotidiana greca, le sue origini sono state giustamente cercate in ambito orientale, dove era ampiamente utilizzato sia nella decorazione scultorea che su oggetti di uso personale¹, per essere poi precocemente introdotto in Grecia²: il motivo del leone appare nel mondo ellenico già in epoca micenea, in opere di grande scultura, come la porta dei leoni di Micene, o di alto artigianato, come il *rhyton* d'oro a protome leonina, sempre da Micene; ricompare nella ceramica tardo-geometrica, per affermarsi pienamente in età orientalizzante. Nell'Atene arcaica, la raffigurazione di gruppi di leoni nella decorazione scultorea dei grandi frontoni dell'Acropoli ha certamente contribuito in maniera significativa alla diffusione del motivo, che viene ripreso in differenti classi di oggetti, dalla ceramica a fi-

¹ Si vedano per esempio i rilievi dal palazzo reale di Persepolis o la diffusione del motivo sugli scarabei-sigilli, come esemplificato nel sito on line del «Classical Art Research Centre and the Beazley Archive» dell'Università di Oxford, alla voce «Gemresearch».

² Markoe 1989, 86-115.

gure nere³ (*Fig. 1*)⁴ al vasellame in bronzo. È particolarmente interessante sottolineare questo rapporto tra la decorazione di un grande monumento pubblico e la ripresa degli stessi motivi decorativi nel contemporaneo artigianato: la costruzione di un monumento altamente significativo come un tempio nel santuario principale della città era un evento importante nella vita della comunità urbana, se ne parlava ed i motivi decorativi utilizzati diventavano per così dire «di moda», prontamente ripresi e riproposti nelle diverse forme dell'artigianato.

La straordinaria qualità e quantità della ceramica attica arcaica ha per così dire in parte distolto l'attenzione degli studiosi dall'esame di altre forme di artigianato che pure dovettero essere notevolmente significative nell'ambito delle produzioni della città: ma da diversi anni grazie ad alcuni lavori comincia a delinearci il quadro di quella che dovette essere anche la produzione ateniese di vasellame in bronzo, una produzione di alto livello qualitativo che inizia ad affermarsi a partire dalla metà del VI sec.⁵

Nell'ambito di un ampio studio dedicato all'analisi dei frammenti di vasellame in bronzo provenienti dall'Acropoli di Atene, avviato ormai da alcuni anni in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Atene⁶, ho avuto l'opportunità di riprendere alcuni elementi già emersi che, integrati con nuove osservazioni, possono portare ad una più organica riproposizione dell'argomento partendo proprio dall'analisi del motivo del leone tra i materiali dell'Acropoli.

Uno degli aspetti più interessanti della produzione attica arcaica di vasellame in bronzo sembra essere l'utilizzo di figure di animali, ricorrente su diversi pezzi, per lo più anse⁷: il motivo del leone è il più diffuso, presente tra i frammenti di vasellame dell'Acropoli sia a tutto tondo che a rilievo, a figura intera o in modo per così dire «abbreviato», rappresentato cioè dalla sola testa, in alcuni casi con l'aggiunta delle zampe anteriori.

E di particolare interesse per la definizione delle caratteristiche che il motivo del leone assume nella produzione ateniese sono senza dubbio alcuni esemplari di anse di bacini e di manici di patere.

³ Markoe 1989, soprattutto 93 ss.; Gauer 1981.

⁴ Quando non diversamente indicato, le foto sono dell'autore.

⁵ In particolare si vedano i contributi di Gauer 1981; Stibbe 2007; Tarditi 2007 e Tarditi forthcoming.

⁶ Si ringrazia la disponibilità e cortesia dell'allora direttore, dr. N. Kaltsas, e delle diverse responsabili della collezione dei bronzi con le quali ho avuto il piacere di collaborare, in particolare la dr. Proskynitopoulou e, più recentemente, la dr. Palaiokrassa.

⁷ Tarditi 1996a, in particolare 132-136.

1. LEONI A FIGURA INTERA

1.1. *Manici di patera*⁸ a forma di leone

Si tratta di manici costituiti da una figura di leone in posizione allungata, con una placchetta sagomata e decorata a palmetta e volute sotto le zampe anteriori, che serviva come attacco alla patera, ed una più piccola, di forma simile ma più semplificata, sotto quelle posteriori⁹.

Dall'Acropoli provengono cinque esemplari.

(a) Inv. nr. 6651. *Conservazione*: parziale, manca la parte finale delle zampe posteriori e parte dell'attacco; *tecnica*: fusione piena; *misure*: lungh. cm 12.5 (Fig. 2). *Descrizione*: manico di patera configurato a leone con attacco al recipiente a placchetta (mancante) decorata lateralmente a volute. Il leone ha un corpo allungato e snello, una semplice linea incisa indica la muscolatura delle cosce posteriori e quattro brevi solchi verticali su ciascun lato rendono le costole. La criniera dorsale è a cappa rilevata, con le singole ciocche a fiamma indicate da fini incisioni, ciascuna con ulteriori linee incise all'interno. Il muso è allungato e stretto, sottili incisioni ai lati delle fauci, chiuse, e sul naso; marcato corrugamento plastico sulla fronte. Grandi orecchie quasi circolari comprendono la criniera frontale, a fascia con sottili linee verticali incise. Le grandi zampe anteriori sono appoggiate sull'elemento di raccordo con la patera, piatto, orizzontale e desinente a volute incise, lisce sulla faccia inferiore. Al di sotto, in corrispondenza della testa del leone, è presente un incavo di profilo rettangolare per un riempimento in piombo. *Bibliografia*: De Ridder 1896, nr. 231; Jantzen 1958, 27, n. 10; Gauer 1981, 145-146.

(b) Inv. nr. 6652. *Conservazione*: integro; *tecnica*: fusione piena; *misure*: lungh. cm 21.5 (Fig. 3). *Descrizione*: manico di patera configurato a leone con attacco alla patera costituito da una placchetta sagomata e incisa a palmetta con volute laterali, con una fascia ad essa perpendicolare, sagomata a doppia voluta, che costituisce l'appoggio per le zampe anteriori del leone. La parte inferiore del manico presenta un incavo rettangolare al di sotto del muso del leone, in origine probabilmente riempito di piombo. Il leone è reso con corpo snello e allungato, in posizione distesa, con le zampe anteriori unite sotto il muso e quelle posteriori unite e poggianti su una placchetta sa-

⁸ Si usa qui il termine «patera» in quanto comunemente in uso nella letteratura archeologica, anche se sarebbe più corretto utilizzare il nome con cui anticamente venivano designati questi pezzi, «chernibia»: si veda anche Gauer 1981, 145.

⁹ Per la forma in genere Tarditi 1996a, 179.

gomata a foglia cuoriforme: le dita delle zampe anteriori sono indicate con linee incise in modo sommario, le zampe posteriori sono appena sbizzate e lisce. La coda termina arrotolandosi ad anello. Il muso è reso con le fauci aperte, con marcato corrugamento intorno al naso e numerose incisioni che rendono le pieghe della pelle; occhi ovali, leggermente sporgenti; la criniera dorsale è resa con la gualdrappa a leggero rilievo, dalla quale si distacca una sorta di fascia frontale, interrotta dalle orecchie, un po' «squadrate», rese plasticamente. Le ciocche della criniera sono decorate ad incisione con una serie di motivi a «fiamma» disposti regolarmente. *Bibliografia*: De Ridder 1896, nr. 234; Jantzen 1958, 7, 27, n. 10; Gauer 1981, 145-147.

(c) Inv. nr. 6653. *Conservazione*: quasi integro, manca parte della coda e la placchetta di attacco alla patera, superficie corrosa; *tecnica*: fusione piena; *misure*: lungh. cm 17.7 (Fig. 4). *Descrizione*: manico di patera configurato a leone con attacco lateralmente desinente a volute incise. Al di sotto della testa vi è un incavo rettangolare che conserva l'originario riempimento in piombo. Il leone ha il corpo snello non eccessivamente allungato, liscio, senza solchi che rendano la muscolatura o le costole; le zampe posteriori, unite e lavorate in modo piuttosto semplificato, poggiano su una placchetta liscia triangolare, con la punta leggermente rilevata, probabilmente una foglia cuoriforme stilizzata. La criniera è a cappa leggermente rilevata, con le singole ciocche a fiamma individuate da una sottile incisione, ciascuna internamente liscia; il muso ha le fauci aperte, profonde e con i bordi arrotondati; incisioni ai lati e sopra il naso, corrugamento plastico sulla fronte, occhi con taglio leggermente all'ingiù verso l'esterno. Orecchie grandi e arrotondate comprendono la criniera frontale a fascia, la superficie molto consumata non permette di riconoscere l'eventuale decorazione. Le zampe anteriori sono piuttosto grandi, con le dita grossolanamente indicate da brevi incisioni verticali, e appoggiano sull'elemento di attacco alla patera, piatto, desinente a volute rese ad incisione sulla parte superiore, liscio sulla faccia inferiore. *Bibliografia*: De Ridder 1896, nr. 235; Jantzen 1958, 27, n. 10; Gauer 1981, 145-146.

(d) Inv. nr. 6654. *Conservazione*: parziale, mancano parte della coda, la terminazione delle zampe posteriori e l'attacco alla patera; *tecnica*: fusione piena; *misure*: lungh. cm 16.5 (Fig. 8). *Descrizione*: manico di patera configurato a leone. Al di sotto della testa è presente un incavo di forma allungata irregolare in origine riempito in piombo. Il leone ha un corpo allungato e snello, reso senza alcuna incisione che indichi i muscoli o le costole. La criniera dorsale è a cappa rilevata: sulla superficie molto consumata si intuiscono le tracce di incisioni che delineavano le singole ciocche. Il muso è leggermente asimmetrico, la bocca semi-aperta; poche linee incise ai lati del naso; gli occhi presentano la pupilla resa con un dischetto leggermente

rilevato. La criniera frontale è a fascia arrotondata, con inserite le orecchie, piccole e indicate con un semplice incavo ovale. Le zampe anteriori sono grandi, con le dita molto evidenziate ed indicate in modo un po' grossolano, appoggiate ad un segmento rettangolare, che ha la funzione di raccordo con la patera: sulla parte inferiore dell'attacco, spezzato, si riconoscono i resti di volute incise. Il pezzo è di fattura piuttosto ordinaria, con difetti di fusione (muso asimmetrico) e semplificazioni stilistiche. *Bibliografia*: De Ridder 1896, nr. 232; Jantzen 1958, 27, n. 10.

(e) Inv. nr. 6655. *Conservazione*: parziale, manca l'attacco alla patera; *tecnica*: fusione piena; *misure*: lungh. cm 15.8 (Fig. 5). *Descrizione*: manico di patera sagomato a leone: corpo snello e allungato, zampe posteriori unite e poco delineate singolarmente; zampe anteriori ai lati del muso, con dita grandi e sproporzionate; criniera dorsale a gualdrappa desinente a triangolo con singole ciocche delineate a fiamma; criniera frontale a fascia con ciocche indicate da brevi incisioni parallele; orecchie irregolarmente semi-circolari, con incavo interno; muso reso plasticamente, con occhi ben delineati, naso prominente, pieghe ai lati ben segnate, fauci aperte. La coda è arrotolata. Breve incavo rettangolare al di sotto delle zampe anteriori per il riempimento in piombo. *Bibliografia*: De Ridder 1896, nr. 233; Jantzen 1958, 27, n. 10; Gauer 1981, 145-146.

Di questo tipo di patera sono noti altri esemplari: due per i quali è ricordata una provenienza dall'Italia meridionale (uno da Lavello¹⁰ ed uno da Nardò¹¹) e altri conservati in diversi musei (due a Berlino¹², uno al Metropolitan Museum di New York¹³, uno all'Harvard University Art Museum di Boston¹⁴ ed uno al Louvre¹⁵), sulla cui provenienza non si hanno informazioni precise¹⁶.

Tutti i pezzi sono accomunati da un'uguale forma e posizione dell'animale, anche se si possono osservare leggere differenze stilistiche e formali, relative soprattutto alla resa della criniera e al profilo generale del muso.

Una certa rigidità e un profilo quasi squadrato caratterizzano i manici dell'Acropoli 6651 e 6655, molto simili, con una uguale caratterizzazione

¹⁰ Lavello, Museo Civico, inv. nr. 126 (Sestieri 1951).

¹¹ Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. nr. 54380 (Tarditi 1996a, 112-133, nr. 254).

¹² Antikensammlung Berlin, inv. nrr. Fr 584e (Gauer 1981, 146) e Fr 1477 (Gauer 1981, 146).

¹³ Inv. nr. 22.139.19.

¹⁴ Inv. nr. 2004.23 (Mottahendeh 1997, 110, n. 87, fig. 87).

¹⁵ Inv. nr. br 4389.

¹⁶ I due pezzi di Berlino facevano parte della collezione Bartholdy e per essi Jantzen ricorda una provenienza dall'Italia (Jantzen 1958, 27); gli altri sono acquisti da aste o donazioni da collezioni private.

delle ciocche della criniera e per la conformazione generale del corpo, piuttosto snello, e del muso. Come già osservato¹⁷, i confronti più vicini sono costituiti da una coppia di anse di bacino configurate a leoni contrapposti, una da Ruvo di Puglia¹⁸ e l'altra di provenienza sconosciuta battuta ad un'asta¹⁹, molto simili tra di loro nello stile e nella resa dei dettagli, al punto da poter essere attribuite allo stesso ambito produttivo se non addirittura alla stessa officina (*Fig. 6*): vi si ritrovano la stessa configurazione generale dell'animale e lo stesso modo di rendere i dettagli con incisione, con una resa del corpo secca, con l'indicazione delle costole, la criniera frontale a fascia, quella dorsale con ciocche a fiamma incise con dettagli interni. Questi elementi suggeriscono una datazione intorno alla metà del VI sec.

Leggermente più recenti, nell'ambito della seconda metà del VI sec., sembrano i leoni dei manici Acropoli 6652, Harvard Museum e Louvre (*Fig. 7*), caratterizzati da una resa meno rigida del corpo; rappresentati con le fauci aperte e con la pelle ai lati della bocca piuttosto larga, sono estremamente simili per diversi aspetti, come il profilo del muso, le proporzioni generali della figura e lo stile con cui sono disegnate le singole ciocche della criniera, sia sulla fronte che sul dorso, al punto da poter essere attribuiti alla stessa officina.

Stessa datazione per i manici Acropoli 6653, Berlino 1477 (*Fig. 7*) e Lavello, tra di loro molto simili: fauci chiuse, profilo arrotondato della testa, stesso contorno della criniera sul dorso, con fascia frontale.

Un ultimo gruppo, probabilmente databile alla fine del VI sec., presenta dei tratti generalmente più arrotondati: il manico Berlino 584e (*Fig. 7*) si differenzia leggermente per il profilo sia della testa che della criniera frontale, a fascia meno schiacciata, e per le fauci appena aperte, senza un'eccessiva caratterizzazione della pelle ai lati della bocca. Questi caratteri si ritrovano anche nell'esemplare di Nardò (*Fig. 8*) e nel pezzo del Metropolitan, differente per la gualdrappa apparentemente liscia. La stessa resa liscia della criniera si osserva nel manico Acropoli 6654 (*Fig. 8*), simile ma decisamente meno curato di tutti gli altri esemplari, con una lavorazione ed un risultato che sembrano riflettere anche difetti di fusione e di matrice consunta.

La concentrazione di questo tipo di manici tra i materiali dell'Acropoli ha da tempo suggerito di considerare tutto il gruppo come una produzione ateniese²⁰, alla quale forse possono essere attribuiti anche gli esemplari

¹⁷ Tarditi 1996a, 132-133.

¹⁸ British Museum, inv. nr. 1856.1226.947.

¹⁹ Asta Delcampe, nr. 118984506, conclusa il 27.1.2014.

²⁰ Jantzen 1958, 15; Gauer 1981, 146, 150-151; Tarditi 1996a, 179-180.

rinvenuti in Italia meridionale, simili pur con differenze nella resa stilistica, giustificabili anche per la cronologia leggermente differente.

1.2. *Anse costituite da due figure di leoni accovacciati opposti rispetto a un elemento centrale*

Si tratta di un tipo di ansa per bacini piuttosto diffusa, attestata sull'Acropoli di Atene da due frammenti.

(a) Inv. nr. 6719. *Conservazione*: parziale, solo un leone e parte dell'attacco a prolungamento semi-circolare; *tecnica*: fusione piena; *misure*: largh. cm 9.2 (Fig. 9). *Descrizione*: il leone conservato è reso in modo completo, sono indicate, con un certa semplificazione formale, anche le zampe posteriori e la coda. Le zampe anteriori sono piuttosto grandi, con le dita grossolanamente indicate mediante brevi incisioni. Sulla criniera dorsale le ciocche sono lavorate singolarmente, lisce e con terminazione a rilievo; il muso, dalla superficie piuttosto corrosa, presenta delle incisioni ai lati e sopra il naso e sulla fronte; gli occhi hanno un taglio orizzontale.

(b) Inv. nr. 7133. *Conservazione*: parziale, solo un leone, l'elemento centrale e la parte posteriore del secondo leone; *tecnica*: fusione piena; *misure*: largh. cm 7.7 (Fig. 9). *Descrizione*: ansa semi-circolare a leoni contrapposti rispetto ad un elemento verticale centrale desinente a disco. Questo disco è decorato sul bordo con una fila di perline e sulla superficie con un fiore a dodici petali concavi, con il bordo leggermente rilevato ed un piccolissimo elemento lanceolato tra un petalo e l'altro; al centro del fiore si trova un bottone emisferico liscio. I leoni hanno una buona resa naturalistica: sono presenti le zampe posteriori e la coda, sul corpo tre brevi incisioni indicano le costole. La criniera dorsale è resa con ciocche a rilievo, lisce e con la terminazione leggermente rialzata. Il muso è liscio, gli occhi orizzontali.

Questi due esemplari sono piuttosto simili, sia per la criniera, con ciocche plastiche a punta leggermente sollevata, che per la conformazione generale del corpo, con l'indicazione delle costole ed una accurata lavorazione anche delle zampe posteriori e della coda. Questi elementi li differenziano dalla maggior parte degli altri esempi di anse di questo tipo, nelle quali la criniera frontale è a fascia frontale con fitto tratteggio inciso verticale, quella sul dorso presenta le singole ciocche semplicemente incise e gli arti posteriori spesso sono resi in modo sommario²¹.

²¹ Si vedano i diversi esemplari provenienti dall'area apula (Tarditi 1996a, 31-33, 132-135).

Gli esempi più antichi del tipo, come si è visto, sembrano quelli di Ruvo e il pezzo analogo battuto all'asta, per i quali si propone una datazione alla metà del VI sec.²². Cronologicamente intermedi tra questi e i frammenti dell'Acropoli possono essere considerati alcuni esemplari, come un'ansa rinvenuta in un sito della Russia meridionale, Semibratniye²³, databile all'ultimo quarto del VI sec., ed un'altra presentata ad un'asta, priva di informazioni precise sul contesto di provenienza²⁴ (*Fig. 10*); in entrambi i pezzi la forma generale è molto simile alle anse più antiche ma la parte posteriore del corpo del leone è più sagomata, con la coda e le zampe rese in modo naturalistico, simile ai pezzi dell'Acropoli; rimane la resa disegnativa della criniera, con fascia frontale a brevi segmenti verticali incisi e parte dorsale con singole ciocche delineate da una linea incisa. Simili appaiono anche un'ansa frammentaria conservata al British Museum, con analoga resa della criniera e delle zampe posteriori, e soprattutto i leoni presenti sul *podanipter* completo proveniente da Sala Consilina conservato al Petit Palais di Parigi²⁵. Il contesto dell'ansa di Semibratniye concorre a definire una datazione per questi materiali nell'ambito della seconda metà del VI sec.

La criniera con fascia frontale caratterizza anche un gruppo piuttosto omogeneo di anse rinvenute in area apula, cui va aggiunto anche un esemplare proveniente da Olimpia, differenti dagli altri pezzi finora esaminati soprattutto per la resa appena abbozzata delle zampe posteriori: la grande uniformità stilistica ne indica l'appartenenza ad una stessa produzione, forse attiva in area apula²⁶.

Posteriori rispetto agli esemplari dell'Acropoli sembrano un paio di anse conservate al Louvre²⁷ (*Fig. 10*), probabilmente pertinenti ad uno stesso bacino: la decorazione più articolata e carica sia della criniera che dell'elemento centrale ne suggerisce una datazione alla metà del V sec.

Da questa breve sintesi è possibile ipotizzare che l'origine di questo tipo di ansa sia da ricondurre alle officine ateniesi, interessate alla realizzazione di anse figurate più precocemente rispetto ad altri ambiti produttivi: il confronto con lo stile dei manici di patera configurati a leone sembra, infatti, indicare che entrambe le tipologie possano essere state ideate ad Atene, per essere poi riprese anche in differenti contesti, con una signifi-

²² Cf. *supra*, n. 18.

²³ Tarditi 1996a, 133. Il bacino proviene da un tumulo datato all'ultimo quarto del VI sec. (Bilimovith 1970).

²⁴ Christie's New York, 7.12.2011, lotto 99: II metà VI sec.

²⁵ British Museum, inv. nr. 1951, 1022.2; Parigi, Musée du Petit Palais, O.Dut. 1562.

²⁶ Tarditi 1996a, 30-33, 132-136.

²⁷ Louvre, inv. nrr. 2629 e 2636 (De Ridder 1915).

cativa produzione attiva in Italia meridionale²⁸. In questo panorama, gli esemplari di Ruvo e dell'asta Delcampe si possono considerare tra le testimonianze più antiche di questa tipologia, seguiti da quelli di Christie's e di Semibratniye, anch'essi di probabile origine ateniese. La forma più evoluta è rappresentata dai due esemplari dell'Acropoli, certamente ateniesi, e da quelli del Louvre, per i quali non vi sono elementi specifici in favore di una produzione particolare.

Il gruppo apulo, insieme con l'esemplare di Olimpia, può essere considerato come una ripresa formalmente appena semplificata del tipo, di cui il concentrarsi delle attestazioni ne supporta un'origine locale.

1.3. Ansa con leoni che divorano un animale

Tra i materiali dell'Acropoli un'ansa di *podanipter* è formata da un gruppo di due leoni in atteggiamento di attacco, mentre azzannano un cerbiatto (Fig. 11): il pezzo compare già nel catalogo dei frammenti di bronzi di De Ridder²⁹ ed è citato nello studio di Gauer dedicato ad un esemplare analogo proveniente da Olimpia³⁰.

Inv. nr. 6647. *Conservazione*: parziale, manca uno degli attacchi e la parte inferiore delle zampe posteriori di uno dei leoni; *tecnica*: fusione piena; *misure*: lungh. cm 16.7. *Descrizione*: ansa configurata a coppia di leoni che attaccano un cerbiatto; attacco a placchetta sagomata a palmetta, con voluta e fiore sporgenti sull'orlo del recipiente, con incavo a «L» per l'alloggiamento dell'orlo del bacino. Leoni: corpo snello, senza particolari indicazioni della muscolatura, solo tre brevi linee incise rendono le costole; accurata lavorazione delle zampe, soprattutto di quelle anteriori che afferrano il cerbiatto; non è indicato il sesso degli animali ed è perduta la coda. Il muso presenta delle sottili linee incise per rendere le pieghe della pelle intorno alle fauci ed un leggero e rado puntinato per la fronte; la criniera frontale è ad anello, con le ciocche rese da sottili incisioni verticali; le orecchie sono di forma arrotondata ed inserite in mezzo alle ciocche. La criniera dorsale è leggermente rilevata, con le singole ciocche indicate da fini incisioni «a fiamma». Cerbiatto: il pelo è indicato da brevi trattini incisi, le zampe, lunghe e sottili, sono lavorate accuratamente solo sulla parte superiore dell'ansa, mentre sulla parte inferiore è appena accennata la zampa posteriore e non è indicata quella anteriore; il muso è affusolato, con occhi

²⁸ Tarditi 1996a, 132-134.

²⁹ De Ridder 1896, 50, n. 149.

³⁰ Gauer 1981.

piccoli. Attacco a palmetta: la palmetta è di forma arrotondata, ad otto petali con la punta arrotondata, il cuore della palmetta è praticamente circolare, bombato e liscio; al di sopra della palmetta, realizzato tutt'uno con essa, vi è un elemento desinente da un lato con una voluta e dall'altro con un fiore. La voluta è indicata in modo molto semplice sulla parte inferiore, mentre su quella superiore è indicata accuratamente, con i bordi sottolineati da una piccola linea incisa ed il centro a bottone rilevato. Il fiore è ad otto petali, lisci, bombati e con la terminazione arrotondata.

Si tratta di un'ansa per *podanipter* di alto livello qualitativo, con una buona lavorazione generale anche se alcuni dettagli appaiono meno curati, come per esempio la voluta. Caratteristiche evidenti sono la resa della criniera, con le singole ciocche delineate ad incisione con dettagli interni, così come il vello del cerbiatto. Il corpo dei leoni è piuttosto magro, con le costole indicate da linee incise.

Come proposto da Gauer, il pezzo ha dei confronti precisi con un'ansa da Olimpia³¹, con una conservata a Copenhagen³² (*Fig. 11*) e con un frammento proveniente da Locri³³, di minime dimensioni ma sufficiente per riconoscerne l'appartenenza ad un'ansa di questo tipo³⁴. L'esemplare di Olimpia è l'unico per il quale si abbia qualche dato di scavo sicuro, essendo stato rinvenuto in un pozzo chiuso prima della metà del V sec.³⁵.

Le differenze tra i vari esemplari riguardano soprattutto la resa della criniera dei leoni, più disegnativa in quello di Atene, più ricca e plastica in quelli di Olimpia e di Copenhagen. Per le sue caratteristiche, l'ansa di Atene può essere datata alla fine del VI sec. mentre le figure di leone sulle anse di Olimpia e di Copenhagen, con una lavorazione più coloristica della criniera e il corpo dei leoni più morbido, sono molto vicine alle figure di leoni delle anse di bacino già esaminate (*Fig. 9*) e anticipano le forme delle maschere leonine utilizzate per decorare l'attacco superiore dell'ansa verticale in un gruppo di idrie databili alla prima metà del V sec.³⁶ (*Figg. 17-18*).

È particolarmente interessante il fatto che in tutti questi esemplari i leoni attaccano un cerbiatto e non un vitello, come invece nei frontoni dell'Acropoli³⁷. Come esempi con felini che attaccano un vitello si possono citare

³¹ Olimpia, Museo Archeologico Nazionale, inv. nr. B5110.

³² Copenhagen, Thorvaldsen Museum, inv. nr. H2029.

³³ Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. nr. 7375.

³⁴ Gauer 1981, in particolare 123-130.

³⁵ Gauer 1981, 128.

³⁶ Tarditi 2007, 28-29.

³⁷ Un altro confronto con un leone che attacca un cerbiatto è costituito da un'applicazione della collezione Ortiz, stilisticamente molto simile all'ansa da Olimpia (Ortiz 1996, nr. 151).

un'appliche da Vouni (Cipro)³⁸ e un'ansa conservata al Walters Museum of Art di Baltimora, con la raffigurazione di un leone e di una tigre³⁹, di forma leggermente differente e databile non prima del periodo ellenistico, mentre è citata come proveniente dall'Acropoli di Atene un'ansa di idria conservata al Museo di Mariemont, con una coppia di leoni che attaccano un ariete, pezzo arcaico con caratteri di difficile definizione, forse proprio di produzione ateniese⁴⁰.

2. RAFFIGURAZIONI A RILIEVO

Tra i materiali dell'Acropoli la riproduzione a rilievo del motivo del leone è limitata alla sola testa, in alcuni casi affiancata dalle zampe anteriori. Il motivo della protome di leone ricorre su numerosi esempi di attacchi di anse ad anello mobile così come su quelli di alcuni manici di patera: si tratta di una rappresentazione che potrebbe anche essere interpretata come una leontea ma la resa degli occhi aperti, chiaramente riconoscibile su molti esemplari, fa propendere per una raffigurazione di leone in versione «accorciata». La diffusione di questo motivo è testimoniata anche dalla presenza su alcune delle più antiche coniazioni attiche, che riprendono modelli di ambito ionico⁴¹.

3. ATTACCHI DI ANSE AD ANELLO MOBILE

Nella versione a protome di leone senza zampe anteriori si riconoscono due varianti, una con il profilo della placchetta rettilineo e l'altra con il profilo appena curvilineo. La maggior parte dei pezzi è caratterizzata da una lavorazione estremamente semplificata sia nella forma che nei dettagli, tradendo probabilmente anche l'utilizzo di forme consunte.

³⁸ Budde 1963.

³⁹ Walters Museum of Art, inv. nr. 54872. Un altro esempio conservato a Parigi è di epoca romana (Paris, Musée Carnavelet, inv. nr. AM 842).

⁴⁰ Mariemont, Musée Royal, inv. nr. B 210 (Stibbe 1992, 16, E3).

⁴¹ Markoe 1989, 108: la presenza delle zampe anteriori ai lati del muso può essere considerato un riferimento all'atteggiamento di attacco del leone; «[...] la scelta di questi tre motivi decorativi – gorgone, leone e toro – sulle monete ateniesi riflette la prominente associazione di questi motivi sulla decorazione frontonale dei templi dell'Acropoli».

Attacchi a profilo rettilineo: inv. nrr. 7114, 7115, 19939 (Fig. 12). In tutti gli esemplari i tratti poco marcati sembrano indicare l'uso di una forma molto consunta; gli occhi sono indicati solo con due cerchietti incisi, così come le orecchie, di forma semi-lunata; nessun accenno di caratterizzazione della criniera e il muso è appena accennato. Tutti gli esemplari sono integri e molto simili, anche come misure⁴².

Attacchi a profilo arrotondato: inv. nrr. 7106, 21007, 21009, 21010⁴³ (Fig. 12). Per lavorazione e stile sono uguali a quelli a profilo rettilineo e anche in questi esemplari la resa degli occhi e delle orecchie è limitata a semplici linee incise e manca la resa plastica del muso.

Singoli attacchi dello stesso tipo sono stati rinvenuti in contesti differenti che offrono anche qualche indicazione cronologica, come Olimpia⁴⁴, Olinto⁴⁵, Rutigliano⁴⁶ o battuti in aste antiquarie⁴⁷.

In tutti questi pezzi la maschera leonina non presenta alcun colorismo naturalistico, elemento che può adattarsi ad una datazione ancora nella seconda metà del VI sec., o comunque non oltre l'inizio del V; per quello che riguarda l'area di produzione, ancora una volta la relativa concentrazione di attestazioni sull'Acropoli suggerisce un'attribuzione alle produzioni ateniesi⁴⁸.

Da questi esemplari si distacca un pezzo caratterizzato da un'ottima fattura, con resa plastica accurata e morbido naturalismo.

Inv. nr. 7099. *Conservazione*: integro; *misure*: largh. cm 4.9 h cm 5.3 (Fig. 13). *Descrizione*: attacco a placchetta sagomata a protome leonina conclusa da un semi-rocchetto decorato con gruppi di tre sottili linee incise ai lati e al centro. Muso reso in modo naturalistico, con leggere incisioni ondulate su naso e fronte; criniera laterale desinente a punta e con sottili linee incise; criniera sulla fronte con ciocche incise a fiamma e brevi trattini all'interno di ciascuna; orecchie plastiche semi-circolari.

Un confronto particolarmente stringente è costituito da un pezzo conservato a Berlino (Fig. 13), per il quale è ricordata la provenienza da Atene⁴⁹:

⁴² Inv. nr. 7114: largh. cm 3.7 h cm 4; nr. 7115: largh. cm 3.2 h cm 3.9; nr. 19939: largh. cm 3.4 h cm 3.9.

⁴³ Inv. nr. 7106: largh. cm 3.4 h cm 3.5; nr. 21007: largh. cm 3.5 h cm 3.7; nr. 21009: largh. cm 3.5 h cm 4; nr. 21010: largh. cm 3.5, h cm 3.9. Tutti gli esemplari sono integri.

⁴⁴ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. nr. 6402 (Gauer 1991, 203 Le 217); Olimpia, Museo Archeologico Nazionale, inv. nr. Br 12120 (Gauer 1991, 203 Le 216).

⁴⁵ Robinson 1941, nr. 816, tav. LXIV.

⁴⁶ Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. nrr. 140025 e 170256 (Tarditi 1996a, 21-22, nn. 22 e 23).

⁴⁷ Es. catalogo on line di Artemis Gallery, lotto 47, bacino completo con base e un'ansa, con attacco a placchetta a profilo rettilineo.

⁴⁸ Tarditi 1996a, 125.

⁴⁹ Antikesammlung Berlin, inv. nr. Misc. 7491.

la somiglianza è evidente nella forma generale della placchetta, nel dettaglio della decorazione incisa, nella resa del muso leonino, del semi-rocchetto e infine nelle misure⁵⁰, al punto da essere plausibile un'attribuzione alla stessa officina se non addirittura allo stesso recipiente.

Uguale dal punto di vista formale e stilistico è anche la protome di leone che decora un manico di patera del tipo a goccia, anch'esso proveniente dall'Acropoli, versione più semplice rispetto ai più impegnativi manici a figura intera.

Inv. nr. 7199. *Conservazione*: integro; *misure*: largh. max cm 5.7 lungh. cm 20 (Fig. 13). *Descrizione*: manico di patera a goccia leggermente rilevata rispetto al bordo e appena concava, desinente a palmetta a cinque foglie con terminazione arrotondata e foglia centrale più lunga; sulla superficie del manico, partendo dalla terminazione a palmetta, è leggibile un'iscrizione di dedica, KALIKRATES ANETHEKEN; la parte superiore del manico in corrispondenza dell'attacco è decorata con una coppia di volute, irregolarmente incise, e con un motivo a zig-zag inciso intorno alla terminazione arrotondata; sulla parte inferiore del manico vi è un anello di presa e l'attacco alla patera è a placchetta decorata con una protome di leone a leggero rilievo: un fitto tratteggio a brevi linee incise indica la criniera sia laterale che frontale e linee incise sul muso e sul naso rendono le pieghe della pelle; le orecchie sono grandi e semi-circolari. Dello stesso tipo doveva essere anche un altro pezzo dell'Acropoli conservato in modo parziale, privo proprio dell'attacco⁵¹; esemplari molto simili sono noti da Olimpia⁵² e da un catalogo d'asta⁵³.

Un altro confronto interessante è costituito dall'attacco dell'ansa di un bacino proveniente da Cuma edito recentemente⁵⁴: la maschera leonina presenta un'analogia lavorazione plastica, evidente soprattutto nelle resa delle orecchie e nella modulazione del muso, anche se il semi-rocchetto è liscio e manca qualunque elemento inciso, caratteri che si ritrovano nei due attacchi da Olimpia già citati tra i confronti. Per l'esemplare cumano (e per quelli di Olimpia) non si può escludere una provenienza ateniese o almeno una ripresa molto precisa da un originale realizzato in questo ambito (Fig. 14).

Il motivo della protome leonina è raffigurato anche nella variante integrata con le zampe anteriori ai lati del muso: si tratta sempre di pezzi con una lavorazione più accurata e plastica, nell'insieme caratterizzati da una resa naturalistica, simile a quella dell'attacco 7099 e del manico di patera 7199.

⁵⁰ Acropoli 7099: largh. cm 4.9 h cm 5.3; Berlino largh. cm 5.2 h cm 5.7.

⁵¹ Acropoli 7144.

⁵² Inv. nr. 14030 (Furtwängler 1890, 147, n. 924).

⁵³ Christie's London, 26.10.2004, lotto 7017.

⁵⁴ Museo Archeologico Nazionale di Napoli, depositi Cuma, sala C, II, 1 d (Rescigno 2012, figg. 21-23).

Dall'Acropoli provengono una dozzina di esemplari, raggruppabili secondo alcune varianti: inv. nrr. 7098, 7100-7105, 7112, 7113, 19936, tutti molto simili, con minime differenze nella forma e decorazione della criniera, in particolare: inv. nrr. 7098, 7100, 7101, 7113, 19936⁵⁵, con criniera frontale liscia, di forma quasi triangolare, muso plasticamente ben lavorato, con fini pieghe della pelle ai lati del naso, zampe ben delineate con anche gli artigli indicati; semi-rocchetto decorato a perle e dischetti (*Fig. 15*).

Un secondo gruppo è costituito dai pezzi inv. nrr. 7103, 7104, 7105, 7112⁵⁶, con criniera frontale con singole ciocche delineate ad incisione; muso plastico e ben lavorato, semi-rocchetto liscio (*Fig. 16*). Una variante intermedia è rappresentata dall'attacco inv. nr. 7102⁵⁷, con ampia criniera frontale liscia e semi-rocchetto anch'esso liscio (*Fig. 16*).

Alcuni esemplari molto simili sono presenti ad Olimpia⁵⁸ (*Fig. 16*) ed in un catalogo d'asta⁵⁹: ancora una volta la quantità di esemplari presenti sull'Acropoli di Atene ne suggerisce l'attribuzione all'ambito artistico ateniese; per quello che riguarda la cronologia, le caratteristiche stilistiche, in pieno accordo con i dati di scavo degli esemplari di Olimpia, si accordano con una datazione per questo tipo di attacco alla fine del VI sec.

Da questo ampio gruppo si differenziano due esemplari caratterizzati da una grande enfasi decorativa della criniera, che indica una collocazione cronologica successiva, probabilmente già nell'ambito della prima metà del V sec.

(a) Inv. nr. 19937. *Conservazione*: integro; *misure*: largh. cm 5.5 h cm 5.7 (*Fig. 17*). *Descrizione*: attacco a placchetta sagomata a protome leonina conclusa da un semi-rocchetto decorato a perle e dischetti a leggero rilievo. Il muso è reso in modo naturalistico, con occhi profondamente incavati, pieghe sul naso a leggero rilievo, orecchie plastiche semi-circolari. La criniera è molto esuberante, con le singole ciocche a fiamma sagomate e riempite a fitto tratteggio inciso; la ricca criniera dorsale prosegue sul semi-rocchetto. Sul retro del semi-rocchetto è presente un incavo per l'alloggiamento dell'orlo del recipiente.

⁵⁵ Inv. nr. 7098: largh. cm 3.7 h cm 4.4; nr. 7100: largh. cm 4.8 h cm 5.7; nr. 7100: largh. cm 4 h cm 5.2; nr. 7113: largh. cm 4.7 h cm 5.4; nr. 19936: largh. cm 3.9 h cm 4.3.

⁵⁶ Inv. nr. 7103; largh. cm 4.5 h cm 5.4; nr. 7104: largh. cm 5.8 h cm 6.2; nr. 7105: largh. cm 4.5 h cm 5.8; nr. 7112: largh. cm 4.5 h cm 5.5.

⁵⁷ Inv. nr. 7102: largh. cm 4.4 h cm 5.4.

⁵⁸ Olimpia, Museo Archeologico Nazionale, inv. nr. B 10416 (Gauer 1991, 203, Le 215, da un contesto tardo arcaico, ca. 500 a.C.); Olimpia, Museo Archeologico Nazionale, senza numero (Gauer 1991, 203, Le 218, tav. 32, 5c, anch'esso da un contesto tardo arcaico), e Olimpia, Museo Archeologico Nazionale, senza numero (Gauer 1991, 203, Le 219, tav. 32, 5a, inizio classico).

⁵⁹ Christie's London, 10.12.2004, lotto 314.

(b) Inv. nr. 19938. *Conservazione*: parziale (Fig. 17). *Descrizione*: attacco a placchetta sagomata a protome leonina. Il muso è reso in modo naturalistico, con occhi profondamente incavati, pieghe sul naso a leggero rilievo, orecchie plastiche semi-circolari. La criniera è esuberante, con le singole ciocche sagomate a fiamma.

I confronti più vicini sono costituiti dalle già citate protomi leonine presenti su alcune idrie di V sec., esempi del perdurare del successo di questo motivo decorativo ⁶⁰ (Figg. 17-18).

4. CONCLUSIONI

Il leone è uno dei motivi più utilizzati nella decorazione del vasellame bronzo greco; la sua presenza alla terminazione superiore dell'ansa verticale di alcune idrie ed *oinochoai* è stata da tempo oggetto di analisi stilistiche, che hanno portato a proporre varie attribuzioni ad ambiti artistici diversi: di particolare importanza è l'attribuzione di numerosi pezzi all'ambito laconico ⁶¹, corinzio ⁶². Questo panorama può essere integrato con il riconoscimento di una produzione ateniese i cui caratteri si vanno delineando sempre più chiaramente man mano che per diversi esemplari o gruppi di pezzi ne viene motivata un'attribuzione a questo ambito ⁶³.

Come è stato ben evidenziato da Stibbe ⁶⁴, a partire dalla seconda metà del VI sec. comincia ad essere più difficile distinguere i prodotti delle diverse produzioni di vasellame in bronzo greco poiché, rispetto ai decenni precedenti, vi è una maggiore uniformità stilistica tra i diversi *ateliers*, dovuta all'intensificarsi della circolazione dei prodotti ed alla ripresa di motivi stilistici da un ambito all'altro, al punto di poter parlare anche del formarsi di uno stile per così dire «internazionale». Ma questo è anche il periodo in cui comincia ad emergere la produzione di Atene a fianco alle più consolidate e note produzioni laconica e corinzia. Il motivo del leone è ricorrente in tutti i contesti produttivi arcaici e classici: la differente resa stilistica ha permesso di riconoscere un tipo «laconico» ed uno «corinzio», ben documentati in importanti manufatti di pieno VI sec. ⁶⁵. Le numerose attestazioni di figure di leone tra i materiali dell'Acropoli e tra quelli che

⁶⁰ Anse di idrie a New York, Metropolitan Museum, inv. nr. 1993, 139 e nr. 30.11.11a.

⁶¹ Stibbe 2007.

⁶² Tarditi 1996b; Tarditi 2007.

⁶³ Tarditi 2007; Tarditi forthcoming.

⁶⁴ Stibbe 2007.

⁶⁵ Tarditi 1996b; Tarditi 2006.

possono essere ricondotti a una produzione ateniese, come le diverse anse di idrie a protome leonina, possono ora permettere di definire alcuni caratteri peculiari di questo ambito produttivo.

Come per altri motivi desunti dalle produzioni laconica e corinzia⁶⁶, anche per la resa del leone si può vedere che ad Atene vi è una sorta di commistione di elementi di ambiti differenti (*Fig. 18*): muso poco appuntito, con le orecchie spesso semi-circolari come negli esemplari corinzi, dai quali però si distinguono per la forma degli occhi, orizzontali e non con un taglio obliquo rivolto verso il basso⁶⁷; negli esemplari laconici le orecchie sono in genere più appuntite e gli occhi tagliati in modo obliquo rivolti verso l'alto⁶⁸. La resa delle ciocche della criniera, plastica o puramente disegnativa, è legata più all'epoca che non all'ambito artistico: in Laconia nelle ciocche plastiche si ritrova la punta leggermente sollevata, mentre in ambito corinzio è più diffusa la ciocca piatta.

La compresenza di elementi di origine differente, rielaborati con uno stile uniforme e particolarmente elegante, si ritrova su questo insieme di pezzi di provenienza ateniese, ai quali come si è visto si possono unire altri esemplari rinvenuti in abiti differenti o comparsi sul mercato antiquario senza indicazioni: il tutto costituisce così un insieme caratterizzato da tratti che possiamo cominciare a definire «ateniesi».

CHIARA TARDITI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
chiara.tarditi@unicatt.it

BIBLIOGRAFIA

- Biel 1985 J. Biel, *Der Keltenfürst von Hochdorf*, Stuttgart 1985.
Bilimovitch 1970 Z.A. Bilimovitch, Deux cuvettes de bronze de provenance des tumulus dits Semitratniye, *Sovetskajaarheologija* 3 (1970), 128-135.
Budde 1963 L. Budde, Eine Tierkampgruppe aus Sinope, *Antike Plastik* 2 (1963), 55-73.
De Ridder 1896 A. De Ridder, *Catalogue des bronzes trouvés sur l'Acropole d'Athènes*, Paris 1896.

⁶⁶ Stibbe 2007.

⁶⁷ Es. *oinochoe* da Rutigliano, Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. nr. 165389 (Tarditi 1996a, 73, e Tarditi 1996b).

⁶⁸ Es. idria da Paestum nr. 5 (Rolley 1982).

- De Ridder 1915 A. De Ridder, *Bronzes antiques du Louvre*, II, *Instrumentum*, Paris 1915.
- Gauer 1981 W. Gauer, Ein spätarcahischer Beckengriff mit Tierkampfgruppe, *Olympiabericht* 10 (1981), 111-165.
- Gauer 1991 W. Gauer, *Die Bronzegefäße von Olympia* (Olympische Forschungen 20.1), Berlin 1991.
- Jantzen 1958 U. Jantzen, Griechische Griffphialen, *Winckelmannsprogramm Berlin* 114 (1958), 5-29.
- Markoe 1989 G.E. Markoe, The «Lion Attack» in Archaic Greek Art: Heroic Triumph, *ClAnt* 8, 1 (1989), 86-115.
- Mertens 1987 J.R. Mertens (ed.), *The Metropolitan Museum of Art. Greece and Rome*, New York 1987.
- Mottahendeh 1997 P.E. Mottahendeh (ed.), *Out of Noah's Ark: Animals in Ancient Art from the Leo Mildenberg Collection*, Mainz - Jerusalem 1997.
- Ortiz 1996 G. Ortiz, *In Pursuit of the Absolute. Art of the Ancient World*, Berne 1996.
- Rescigno 2012 C. Rescigno, Ciste a cordoni da Cuma del Museo Nazionale di Napoli. Tipi e produzioni, *ACME* 134 (2012), 483-516.
- Richter 1939 G.M.A. Richter, Archaeological Notes. Greek Bronzes Recently Acquired by the Metropolitan Museum of Art, *AJA* 43 (1939), 189-194.
- Robinson 1941 D.M. Robinson, *Metal and Minor Miscellaneous Finds. An Original Contribution to the Greek Life* (Olynthus 10), Oxford 1941.
- Rolley 1982 Cl. Rolley, *Les vases de bronze de l'archaïsme récente en Grande Grèce*, Naples 1982.
- Rolley 2003 Cl. Rolley (éd.), *La tombe princière del Vix*, Paris 2003.
- Sestieri 1951 P. Sestieri, Manico bronzeo di Lavello in Lucania, *ArchClass* 3 (1951), 86-87.
- Stibbe 1992 C. Stibbe, Archaic Bronze Hydriai, *BABesch* 67 (1992), 1-62.
- Stibbe 2007 C. Stibbe, Three Silens from Olympia and «The International Style» in Late Archaic Greek Bronze Statuettes, *BABesch* 82 (2007), 1-28.
- Tarditi 1996a C. Tarditi, *Vasi di bronzo in area apula*, Galatina 1996.
- Tarditi 1996b C. Tarditi, Oinochoe bronzea dalla necropoli di Rutigliano: nuove considerazioni sulle produzioni peloponnesiache, *BdA* 98 (1996), 35-42.
- Tarditi 2006 C. Tarditi, su Rolley 2003, *Aevum* 53 (2006), 203-216.
- Tarditi 2007 C. Tarditi, La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti, in C. Tarditi (a cura di), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, Milano 2007, 23-52.

- Tarditi forthcoming C. Tarditi, The Athenian Archaic Bronze Vessels Production: New Evidence from Old Excavations, in E. Lafly (ed.), *The Archaeology of Bronzes in Anatolia and the Eastern Mediterranean from Proto-geometric to Early Byzantine Periods (10th Century B.C. - 7th Century A.D.)*, Proceedings of 17th International Congress of Ancient Bronzes, Izmir (Turkey), 21-25 May 2011, forthcoming.



Fig. 1a. – Anfora tardo-geometrica attica (Markoe 1989).



Fig. 1b. – Cratere attico a figure nere, Pittore di Monaco, 1736, Monaco, Antikesammlung.



Fig. 1c. – Frontone dell'Hekatompedon, Atene, Museo dell'Acropoli.



Fig. 2. – Atene, MN inv. nr. 6651.



Fig. 3. – Atene, MN inv. nr. 6652.



Fig. 4. – Atene, MN inv. nr. 6653.



Fig. 5. – Atene, MN inv. nr. 6655.



Fig. 6a. - Atene, MN inv. nr. 6651.



Fig. 6b. - Asta Delcampe.



Fig. 6c. - Da Ruvo, Londra, British Museum.



Fig. 6d. - Atene, MN inv. nr. 6655.



Fig. 7a. – Atene, MN inv. nr. 6652.



Fig. 7b. – Parigi, Louvre, inv. nr. 4389 (foto Museo).



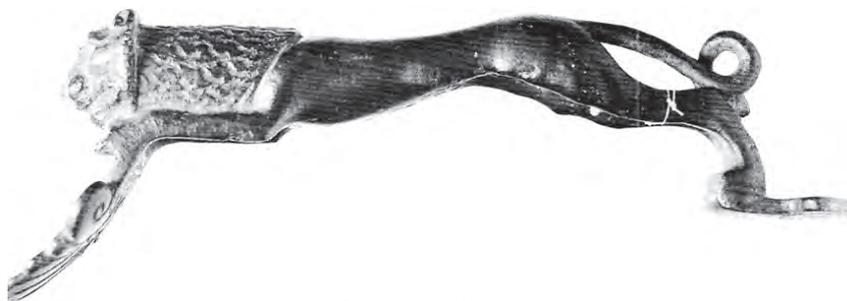
Fig. 7c. – Berlino, Antikesammlung, inv. nr. 584e
(foto N. Franken, Staatliche Museen zu Berlin - Antikensammlung).



Fig. 7d. – Berlino, Antikesammlung, inv. nr. 1477
(foto N. Franken, Staatliche Museen zu Berlin - Antikensammlung).



*Fig. 8a. – Atene, MN
inv. nr. 6654.*



*Fig. 8b. – Da Nardò, Taranto,
Museo Archeologico Nazionale
(Soprintendenza Archeologica).*



Fig. 9a. – Manico di podanipter, Atene, MN inv. nr. 7133.



Fig. 9b. – Atene, MN inv. nr. 6719.



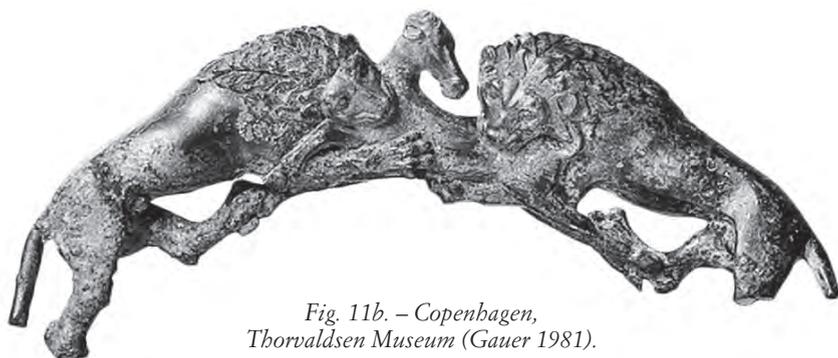
Fig. 10a. – Asta Christie's.



Fig. 10b. – Parigi, Louvre (De Ridder 1915).



*Fig. 11a. – Atene,
MN inv. nr. 6642.*



*Fig. 11b. – Copenhagen,
Thorvaldsen Museum (Gauer 1981).*



*Fig. 11c. – Olympia,
Museo Archeologico Nazionale.*



*Fig. 12a. – Atene,
MN inv. nr. 7114.*



*Fig. 12b. – Atene,
MN inv. nr. 7115.*



*Fig. 12c. – Atene,
MN inv. nr. 19939.*



*Fig. 12d. – Atene,
MN inv. nr. 7106.*



*Fig. 12e. – Atene,
MN inv. nr. 21010.*



*Fig. 12f. – Atene,
MN inv. nr. 21007.*



*Fig. 12g. – Atene,
MN inv. nr. 21009.*



Fig. 13a. – Atene, MN inv. nr. 7099.



Fig. 13b. – Berlino, Antikesammlung
(foto N. Franken,
Staatliche Museen zu Berlin -
Antikensammlung).



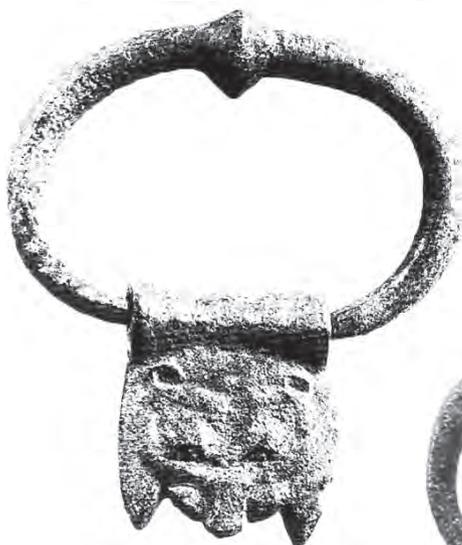
Fig. 13c. – Asta Christie's.



Fig. 13d. – Atene, MN inv. nr. 7199.



*Fig. 14a. – Da Cuma, Napoli,
Museo Archeologico Nazionale
(Rescigno 2012).*



*Fig. 14b. – Da Olimpia, Atene,
MN (Gauer 1991).*



*Fig. 14c. – Da Olimpia,
Olimpia, Museo Archeologico Nazionale
(Gauer 1991).*



Fig. 15a. – Atene, MN inv. nr. 7098.



Fig. 15b. – Atene, MN inv. nr. 7100.



*Fig. 15c. – Atene,
MN inv. nr. 19936.*



*Fig. 15d. – Atene,
MN inv. nr. 7113.*



Fig. 16a. – Atene, MN inv. nr. 7103.



Fig. 16b. – Atene, MN inv. nr. 7104.



Fig. 16c. – Atene, MN inv. nr. 7105.



Fig. 16d. – Atene, MN inv. nr. 7112.



Fig. 16e. – Atene, MN inv. nr. 7102.



Fig. 16f. – Da Olimpia (Gauer 1991).



Fig. 17a. – Atene, MN inv. nr. 19937.



Fig. 17b. – Atene, MN inv. nr. 19938.



Fig. 17c. – New York,
Metropolitan Museum,
inv. nr. 1993.139
(Mertens 1987).

Fig. 17d. – New York,
Metropolitan Museum,
inv. nr. 38.11.11A
(Richter 1939).





Fig. 18a. – Leone di tipo corinzio: oinochoe da Rutigliano (Tarditi 1996).



Fig. 18b. – Leone di tipo laconico: idria da Paestum (Rolley 1982).



Fig. 18c. – Leone di tipo ateniese: idria da Castelbellino, Ancona, Museo Nazionale delle Marche, inv. nr. 4846 (Soprintendenza Archeologica).